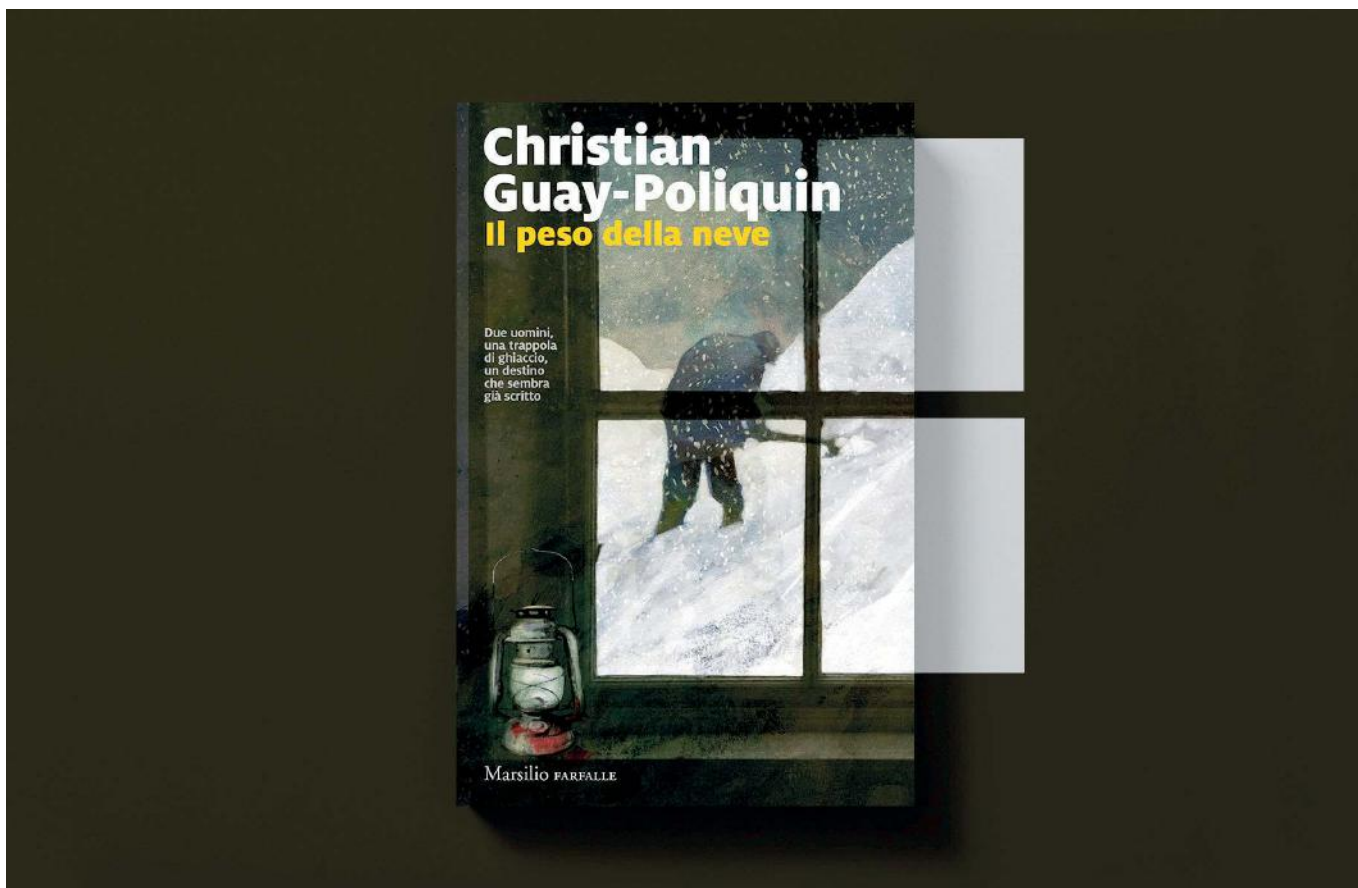


Libri

Un premio alla bambina ebrea. Il romanzo "The Cut Out Girl" (tradotto in italiano da Guanda con il titolo "La ragazza cancellata") ha vinto il premio Costa Book of the Year Award come miglior libro

in lingua inglese del 2018. L'autore, lo scrittore olandese Bart van Es, racconta la storia vera di una bambina ebrea che i nonni accolsero in casa loro durante l'occupazione nazista. Premio: 30mila sterline



Aspettando Godot (lassù in Canada)

di Angelo Carotenuto

TITOLO: IL PESO DELLA NEVE	AUTORE: CHRISTIAN GUAY-POLYQUIN	EDITORE: MARSILIO
PREZZO: 17 EURO	PAGINE: 247	TRADUTTORE: FRANCESCO BRUNO

Due destini si incrociano nel romanzo di Christian Guay-Poliquin in una terra sconvolta dal gelo: e dalla speranza che qualcosa, alla fine, accada. E se fosse la nascita di una stella della scrittura?

Avevamo lasciato il Canada all'incubo distopico di Margaret Atwood con le sue ancelle e alle indagini di Alice Munro sul senso della vita: voci, ricordi e rimpianti di piccole esistenze di provincia. Ora, nel paese che da piccoli abbiamo imparato a identificare con Anna dai capelli rossi, si trovano all'improvviso a fare i conti con la giovane rivelazione di Christian Guay-Poliquin, 37 anni, ricercatore universitario del Quebec che durante il dottorato lavora a una tesi sulla posta in gioco nella caccia nelle arti figurative nel XX secolo. Ecco, un tipo che può presentarsi a questo modo dà l'idea di un pavone che ci sa fare. E infatti. Col secondo romanzo uscito tre anni fa, *Il peso della neve*, ha raccolto più o meno tutti i riconoscimenti che poteva; e ora arriva in Italia in una traduzione (Francesco Bruno) di altissima qualità. Guay-Poliquin pare aver dedicato i suoi giorni alla conoscenza dell'arte complessa di non far succedere nulla nelle pagine, così che da quest'altra parte del libro noi moriamo dalla paura che alla prossima riga possa invece accadere tutto, ma proprio tutto. La sostanza dell'incantesimo è in fondo semplice. Di ritorno al suo villaggio a distanza di una decina d'anni, un trentenne è vittima di un incidente stradale. Il punto è che laggiù, dentro la cornice di un'organizzazione sociale assai precisa, dove tutti hanno un nome di origine biblica che comincia per M (Matteo, Maria) o per G (Giuseppe, Giosuè, Giuda, Giona), ciascuno è preso a sua volta dall'ansia di sopravvivere prim'ancora che di prendersi cura di un bisognoso, per via di un black-out elettrico prevedibilmente lungo, lunghissimo, mentre il livello della neve sulla strada sta crescendo: ci sarà il titolo dei capitoli a guidarci nella cronologia dei centimetri, nell'ascesa dai 38 iniziali fino a

273, e poi di nuovo giù fino a 7. Il giovane, senza nome fino all'ultima pagina, viene affidato a un uomo anziano e misterioso, un certo Matteo, che nel suo rifugio si prende cura di lui in cambio di una promessa da parte delle istituzioni: avrà un posto sulla prima corriera in grado di lasciare il paese, probabilmente solo a primavera, per tornare da chi lo sta aspettando e ha perso all'improvviso le sue tracce, una moglie smemorata e senza voce, ricoverata in un istituto, dalla quale l'uomo sfinite s'è allontanato un giorno per bisogno di una pausa, un giorno d'aria, salvo finire in una foresta alla ricerca di un meccanico per l'auto rotta. Perciò questa diventa la storia di due uomini che si sono persi dentro una comunità perduta, senza comodità, fra labirinti, dedali, scacchiere, raffiche di vento, pareti scricchiolanti. Il giovane con le stecche alle gambe può muovere appena gli alluci e vedere solo una luce in fondo a un corridoio buio. Ha smesso persino di parlare, prigioniero di un lume a petrolio, della zuppa di pane nero e di un coinquilino che invece non sta zitto mai, che pensa ad alta voce, legge, racconta storie, pure quella famosa dei vagabondi che aspettano un tal Godot: in fondo due come loro, in attesa di qualcosa. Ma nel rosario dei giorni che passano uguali, con la neve che alza un muro davanti al portone, Matteo si fa inquietante di fronte all'altra barricata, il silenzio del ragazzo, convinto com'è che «nessuno può sopravvivere con qualcuno che si rifiuta di parlare». Nel domandarsi se sia poi fondata tutta questa speranza di cavarsela e proseguire come dei *Revenant*, la fiducia dell'uno nell'altro si sgretola pian piano. L'inverno in certi posti è sempre un viaggio interiore. Dentro lo schema del thriller da stanza chiusa, Guay-Poliquin usa l'immaginario delle nostre paure e l'album completo delle sue figurine. C'è la finestra di Hitchcock, c'è l'isolamento di *Shining*, ci sono l'incidente d'auto e la convivenza claustrofobica di *Misery*. *Il peso della neve* gioca con il genere e prova a resistergli con una scrittura breve, secca, tesa, piena di piccoli gesti narrati, di azioni comuni, minuzie, dettagli. È per tutto questo che in Canada credono sia nata una stella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOCIAL CLUB

di Loredana Lipperini

OSSESSIONATI DA "SCENDI IL CANE" MA LA RISPOSTA STA IN UN TWEET

La signora Stöhr è un personaggio minore di *La montagna incantata* di Thomas Mann, eppure non si dimentica. Primo, perché Hans Castorp le dedica una riflessione interessante su malattia e stupidità ("Pensiamo che un uomo stupido debba essere sano e volgare, e che invece la malattia renda l'uomo raffinato, intelligente e speciale"). Secondo, perché la povera signora infila uno strafalcione linguistico dietro l'altro, e questo sembra renderla più detestabile che mai. Ci si chiede dunque se quella che ha colpito i social nella settimana appena trascorsa, quella con parecchie faccende serie di cui occuparsi, sia la sindrome della signora Stöhr, oppure l'equivalente linguistico dell'ortoressia, che, analogamente a quanto avviene per la propria salute, ci porta a occuparci ossessivamente

della grammatica. Cosa altro pensare delle centinaia di status su Facebook dedicati, con ironia – poca – e costernazione – tanta – alla presunta accettazione da parte dell'Accademia della Crusca di "esci il cane"? Presunta, perché quello che semmai si leggeva sul sito dell'accademia è che "l'impiego transitivo di verbi solitamente intransitivi è un uso molto espressivo e sintetico, radicato in contesti regionali e popolari". Quanto al perché di tanto fervore, lo spiega molto bene, al solito, la twitter manager della Crusca stessa e sociolinguista Vera Gheno sul proprio profilo: "siamo noi parlanti che dobbiamo manifestare quella particolare forma di intelligenza linguistica che ci fa scegliere il modo giusto di comunicare a seconda del contesto in cui ci troviamo". Volendo leggere, e capire, naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#BOOKBREAKFAST

di Petunia Ollister



TITOLO: ABBIAMO SEMPRE VISSUTO NEL CASTELLO		
AUTRICE: SHIRLEY JACKSON		
EDITORE: ADELPHI	PREZZO: 18 EURO	PAGINE: 182

«Decisi che avrei scelto tre **parole potenti, robuste** parole di difesa, e a meno che queste tre **grandi** parole non venissero **pronunciate ad alta voce** non ci sarebbe stato nessun **cambiamento**»

Proseguono i consigli di lettura della blogger Petunia Ollister che ogni domenica propone un libro da accompagnare alla colazione